

# Al successo segue il senso di colpa

di Giacomo Giossi

Véronique Ovaldé

## LA SORELLA CATTIVA

ed. orig. 2015, trad. dal francese

di Lorenza Pieri, pp. 265, € 15

Minimum Fax, Roma 2015

**F**are male, farlo a lungo. E soprattutto farlo involontariamente. L'ultimo lavoro di Véronique Ovaldé *La sorella cattiva* è una sorta di saggio sul senso di colpa, mascherato da romanzo. La scrittrice parigina delinea con frasi secche e puntute il senso di una colpa dal ritmo ondulatorio: la colpa è del tipo peggiore possibile perché maturata involontariamente. Due sorelle e una fuga; ma scappare da una colpa è anche alimentarne il medesimo senso, ingigantirla in un circolo a tratti clownesco che offusca e deforma il passato in un ricordo opaco, ma al tempo stesso lucido nella sua analisi più stretta possibile.

La colpa è una piena che invade ogni anfratto con la sua acqua sporca, mostrando i limiti e le corde di chiunque vi entri in contatto. Nulla si salva dal suo passaggio, come una stella filante che imbriglia tutti quelli che vi inciampano. Maria Cristina Väätonen scrittrice di fama e sorella cattiva fugge in cerca di un'espiazione, in cerca di una qualche forma di salvezza da una colpa detestabile quanto tremendamente avviluppata al rapporto con la sorella e da quello a sua volta generata.

In *La sorella cattiva* l'ambiguità è la trama con cui le contraddizioni si moltiplicano in un gioco all'infinito da cui nessuno può uscire incolore e ancor più in generale da cui nessuno può uscire. L'infinito è la garanzia di una desolazione, ma anche di una consolazione: l'arida e unica soluzione per un senso di colpa la cui pesantezza va così declinata nel tempo. L'impasto delle frasi

è probabilmente il secondo e necessario protagonista di una storia che si alimenta sostanzialmente di un gioco facile (quello del senso di colpa per l'appunto) ed è qui che l'autrice francese lascia sul tavolo le sue migliori carte.

Maria Cristina Väätonen domina la storia da protagonista assoluta, è ricca e famosa, ha successo ed è amata e queste sono le stigmate che la incorniciano in una società che però deforma il significato di successo e di amore attraverso il cinico uso della miseria. Se del successo si può fare a meno, della miseria no e così ogni aspetto e atteggiamento anche più libertario e anticonformista si trasforma (se vissuto come in questo caso da personaggi o meglio da una società letteraria strettamente e fortemente borghese) in una desolante e acerba scioc-

chezza: la stupidità ha bisogno della miseria per nobilitarsi e ancor di più ne ha bisogno spesso la società letteraria che qui Véronique Ovaldé ritrae in tutta la sua ininfluenza e periferica utilità.

Il senso di colpa è così figlio di un malinteso, lo si porta allo stesso modo di come ci si veste del successo:

un po' inconsapevolmente e un po' narcisisticamente. Véronique Ovaldé congegnava un testo teso capace di rappresentare con ingegno e originalità l'ambizione tutta contemporanea a un successo sempre più asfittico e legato a doppio filo alla propria comunità di riferimento. Un successo autoreferenziale e suicida che nasce e muore all'interno di un medesimo gruppo privo però di una reale coscienza critica e anzi proprio per questo auto generante e auto escludente. *La sorella cattiva*, nella bella traduzione di Lorenza Pieri, ci racconta il funzionamento e l'estetica di un sistema in cui alla lapidaria semplicità degli atti corrisponde la barocca bulimia interna del risentimento. A ogni successo corrisponde un senso di colpa e il secondo è decisamente più interessante del primo. ■

giacomo.giossi@doppiozero.com

G. Giossi è critico letterario

